

Un mese fa, quando la raccolta ebbe inizio, nessuno avrebbe scommesso sulle file dietro i tavoli per firmare per i referendum elettorali. E invece, proprio sabato e domenica le firme sono arrivate a 435mila, tanto che i promotori sono ormai praticamente sicuri di superare la soglia del mezzo milione entro fine settembre.

Dietro questa rimonta a sorpresa ci sono molte ragioni intuitive. La prima è il successo delle consultazioni su acqua e nucleare e la prima sconfitta, in primavera, dopo quattordici anni, del partito dell'astensione, grazie alla legge che prevede che un referendum non è valido se non va a votare almeno la metà più uno degli aventi diritto al voto. La seconda è il sentimento antipolitico o antipartitico che i referendum solleticano, nel senso della reazione alla povertà delle proposte politiche e dei partiti che al momento si muovono sul palcoscenico italiano. La terza è la convinzione che se non si elimina l'attuale legge elettorale, che mette in mano la formazione del Parlamento a una decina di capipartito, tutto rimane bloccato e il Paese precipita nell'asfissia. Si è quindi tornati a una situazione che ricorda da vicino quella del 1993: l'insieme di corruzione, inchieste giudiziarie, caduta di prestigio della classe politica e crisi economico-finanzia-

Se il referendum ostacola le nuove alleanze

DI ANNA CHIMENTI

ria somigliano abbastanza a quelle del momento in cui i referendum di Mario Segni del 1991 e '93, combinati all'effetto deflagrante di Tangentopoli, portarono alla caduta della Prima Repubblica e a un picco di affluenza nelle urne referendarie.

La controprova di tutto ciò è la corsa, all'interno del centrosinistra e del centrodestra, a bloccare il ritorno al Mattarellum e ai collegi uninominali a cui mirano le attuali consultazioni, trovando il modo di recuperare un meccanismo elettorale proporzionale. È difficile comprendere le ragioni della nostalgia per un sistema superato, che aveva dato origine a una soffocante partitocrazia e a un'instabilità di governo che faceva durare gli esecutivi mediamente meno di un anno. La novità del maggiorimeno, diciotto anni fa, consisteva anche nell'aver messo la scelta dei governi nelle mani dei cittadini. Ma dopo oltre quattordici anni di esperienza le due coalizioni avversarie appaiono consumate e la fine annunciata dell'epoca berlusconiana fa temere che nessuno dei due schie-

ramenti sia in grado di vincere e governare dopo le prossime elezioni. La nascita del Terzo polo con Casini, Fini e Rutelli rende molto probabile, per non dire certo, che al Senato nò centrosinistra nò centrodestra riuscirebbero ad avere la maggioranza. Di qui un mutamento di tattica che ha diviso il Pd sul referendum e rischia adesso di spaccare anche il Pdl. L'idea di un referendum che punti alla restaurazione del Mattarellum, propugnata dalla minoranza veltroniana del Pd, cozza infatti contro la strategia perseguita dalla maggioranza di Bersani e D'Alema di tentare di agganciare Casini per allargare l'alleanza di centrosinistra. Un obiettivo che ha incontrato molte difficoltà e s'è realizzato in parte solo nelle regioni. Ed è adesso fortemente contrastato a livello nazionale dal parallelo tentativo di riavvicinamento che Alfano, a nome del Pdl, sta tentando con l'Udc.

I nuovi referendum elettorali rallentano e ostacolano queste manovre. Ritrovarsi con il Mattarellum, un sistema che favorisce le coalizioni ma le mette in mano

ai partiti più estremisti, come s'è visto a sinistra con Rifondazione ai tempi di Prodi, e a destra con la Lega e Berlusconi, sarebbe per Casini e per il Terzo polo la peggiore delle prospettive. Passerebbero infatti dalla situazione attuale in cui, pur trovandosi all'opposizione, sono oggetto di un serrato corteggiamento da tutte le parti, a dover invece dichiarare preventivamente le loro scelte di campo e a rinunciare a una collocazione autonoma. Così, pur avendo Bersani prestato molte braccia del Pd alla raccolta delle firme, non ha potuto sposare apertamente il referendum per timore della rottura con i centristi. E quando l'obiettivo della raccolta delle firme e dell'ammissibilità delle consultazioni è diventato concreto, anche per il Pdl è venuta l'ora dei ripensamenti. Calendario alla mano - se a ottobre la Cassazione confermerà la legittimità delle firme e a gennaio la Corte costituzionale dichiarerà i quesiti ammissibili - ci sono solo due possibili sbocchi: o si arriva, in primavera, al voto sulla legge elettorale, da cui con probabilità dovrebbe essere affossata la legge Calderoli-Porcellum. Oppure, per bloccarlo, si sceglie nuovamente la strada delle elezioni anticipate, che farebbero rinviare i referendum di un anno com'è già accaduto ai tempi del divorzio e dell'aborto.

